

L'INTERVISTA. A proposito del «miracolo» di Civitavecchia parla l'arcivescovo Capovilla

«Da quella Madonna una lezione per migliorarci»

Per l'arcivescovo Loris Capovilla, che fu segretario di Papa Giovanni, da un evento come può essere anche quello della Madonna di Civitavecchia va tratta una lezione per cambiare in meglio il nostro comportamento più che farsi condizionare da aspetti emotivi. Come riscoprire valori forti rispetto all'impoverimento attuale che alimenta «facili apparizioni e falsi profeti». Ciò che conta è la testimonianza per il bene del prossimo.

ALCANTARE SANTINI

ROMA. Di fronte all'ennesimo caso di una Madonna che colpisce l'immaginazione dei fedeli con manifestazioni straordinarie, come è accaduto a Civitavecchia dove secondo le cronache ha lacrimato sangue, abbiamo voluto chiedere una riflessione all'arcivescovo Loris Capovilla, che per anni è stato delegato pontificio del santuario di Loreto che ogni anno richiama milioni di fedeli da tutto il mondo.

La Madonna di Loreto ha dato, secondo i suoi ricordi, segni particolari ai fedeli come quella di Civitavecchia che avrebbe lacrimato sangue?

Che lo sappia, a Loreto non si è parlato mai di apparizioni. Nel corso di tanti secoli poteva capitare che qualche anima pia, infuocata e in perfetta buona fede, abbia detto che le era apparsa la Madonna e che le aveva lasciato, persino, un messaggio. Con questo non voglio giudicare l'episodio di Civitavecchia, che ho appreso solo dai giornali. Ma, di fronte a questi eventi di religiosità popolare che colpiscono l'opinione pubblica più in generale, oltre a ricordare a tutti la grande prudenza con la quale la Chiesa li giudica, vorrei sottolineare che è, piuttosto, la lezione che va ricavata da un segnale straordinario per un cambiamento di mentalità e di comportamenti, al di là di certi aspetti particolari.

Può spiegare meglio questa sua interpretazione di un fatto come questo o di altri simili?

Voglio dire che, per un cristiano, l'evento straordinario è come prendere una scossa elettrica, uno straripamento, un ridestarsi dal sogno o dalle illusioni o anche dalle paure per interrogarsi sui doveri di credente verso il prossimo, verso la propria comunità, lo ho sempre predicato che Loreto è il punto centrale della dottrina cristiana dell'incarnazione. Charles Péguy, che se ne intendeva, ha detto che per i credenti l'unico fatto importante nella storia del mondo è l'incarnazione, è Gesù che si fa uomo per salvarlo. A Loreto c'è la casa

della Madonna, e vi sono raccontati su come vi fu portata. Ma io dico: lasciate stare queste considerazioni. Guardate l'universo come lo guarda un grande astronomo, il quale vi dice che vi sono miliardi di costellazioni e che la nostra Terra, paragonata con l'immenso creato, è come una capocchia di uno spillo ed è qui, su questo piccolo pianeta opaco, che il Verbo si è fatto carne. E a Loreto ho visto nel tempo milioni di pellegrini, gente sofferente che veniva e viene a pregare per ottenere e compiere quel grande cambiamento interiore a cui tutti dovrebbero aspirare per cambiare il mondo cambiando se stessi. Il grande miracolo è quello di un uomo che dice di aver sbagliato e vuole cambiare per diventare migliore, che ha rubato e vuole restituire, che è stato violento e vuole dare amore.

In sostanza, lei vuole dire che, di fronte a una Madonna che lacrima come quella di Civitavecchia, c'è il rischio di essere condizionati e fuorviati dagli aspetti emotivi del fenomeno per cui si finisce per perdere di vista il vero segnale dell'evento?

Se il punto centrale per un cristiano è l'incarnazione, è il Cristo che si è fatto uomo per salvare l'umanità, ciò che deve cogliere in un evento eccezionale è il segnale per un suo diverso, più corretto, più generoso modo di agire e di comportarsi rispetto alla comunità in cui vive e opera. Non possiamo, per esempio, non interrogarci sul che fare di fronte a giorni incerti, carichi di arroganze e di linguaggi diversi che non si capiscono, chiedendo a noi stessi, per imboccare la strada giusta, che bisogna smascherare chi, celandosi nel rumore assordante delle lingue e degli insulti che ha provocato e prodeca a proposito, pensa di nascondere più facilmente la sua vera natura malvagia per ingannare gli altri.

Così, per lei, anche un fatto come quello della Madonna di Civitavecchia può diventare un richiamo a un esame di coscienza?



za per diventare più forti e più capaci per non farsi attrarre da attrazioni effimere e ingannevoli?

Noi vediamo che anche persone buone e rette, come sono tanti nostri lavoratori che hanno lottato per il bene delle loro famiglie e per la comunità, si lasciano abbordare da questi giri di premi, da queste fosforescenze, da queste luci della ribalta di cui siamo testimoni. Ci stiamo impoverendo perché si sta perdendo il gusto di cogliere e inseguire i grandi ideali, mentre si bada di più al chiasso, al rumore, alla fosforescenza che dopo due minuti è passata. In questa nostra società sta diventando un valore sempre più raro la pietas popolare, ossia l'insieme dei doveri che l'uomo ha verso verso gli uomini in genere e verso i genitori in particolare, l'amore inteso come capacità di dare agli altri anche qualcosa che si poteva dire nostro, la carità che presuppone la giustizia e la esige. Mentre ero vescovo a Chieti in Abruzzo, ebbi uno scambio di idee e di corrispondenza su questi temi con Ignazio Silone, al quale dissi una volta: ma se lei si definisce davanti ai giovani - io sono un cristiano senza chiesa e un socialista senza partito - quando essi devono prendere una decisione come devono comportarsi? E quando ero a Loreto mi scrisse ricordando i suoi nonni e i suoi zii come per dire che li andavano, facendo oltre duecento chilometri a piedi da Pescara, per ritrovare alcuni punti fermi, ossia quei valori ai quali i nostri contadini credevano. E mi disse che gli sarebbe piaciuto molto venirmi a trovare a Loreto prima di morire, ma non venne.

Come si può concludere questa



La statuetta della Madonna. A sinistra, mons. Capovilla

Gentile/Ansa

sua riflessione che, muovendo dal fatto della Madonna di Civitavecchia, ha toccato temi stimolanti?

La mia prima reazione è domandarmi subito se questa cosa è avvenuta e, se questo è un segno di Dio, lo non faccio nessuna difficoltà ad ammetterlo. Ma mi domando qual è la lezione che devo cogliere dentro questo segno. Mi ricordo che, quando a Venezia ci fu una violenta tromba d'aria che scoperchiò in un quartiere popolare persino una casa provocando danni e morte di alcuni bambini, Papa Giovanni disse: «Non soffermarsi perché, tornato a casa, avete trovato la moglie con un altro uomo e ragazzi che non erano suoi figli. «Georges - disse l'Abbe Pierre - non ho soldi da darti, ma se puoi rimandare il suicidio puoi aiutarmi a salvare altre persone bisognose». L'uomo accettò e diede un nuovo senso alla sua vita. Ecco che cosa vuol dire trarre una lezione da un evento inaspettato che ci coinvolge.

silica di Loreto, parlerò della donna come educatrice e costruttrice di pace come ha detto il Papa nel messaggio al mondo di quest'anno. E svolgerò le riflessioni che le ho anticipato citando anche il bel libro dell'Abbe Pierre «Dio e gli uomini» appena edito da Bompiani. L'Abbe Pierre, che aveva partecipato alla Resistenza ed era stato anche deputato, fondò nel 1949 il movimento Emmaus dopo aver ricevuto un uomo che, graziato mentre era alla Cayenna in quanto aveva salvato molte persone gettandosi in un incendio, voleva suicidarsi perché, tornato a casa, aveva trovato la moglie con un altro uomo e ragazzi che non erano suoi figli. «Georges - disse l'Abbe Pierre - non ho soldi da darti, ma se puoi rimandare il suicidio puoi aiutarmi a salvare altre persone bisognose». L'uomo accettò e diede un nuovo senso alla sua vita. Ecco che cosa vuol dire trarre una lezione da un evento inaspettato che ci coinvolge.

Sgominata una banda legata ai «narcos»

Banche riciclano 270 miliardi di lire

GIORGIO SOMERRI

FIRENZE. Ci sono tutti gli ingredienti del colossale, in questa storia dell'operazione Unigold, atto secondo. Lavorando di qua e di là dall'oceano per un anno, gli investigatori dello Sco e del Nucleo di polizia valutaria della Guardia di Finanza hanno smantellato un poderoso traffico di denaro sporco per conto dei cartelli colombiani. Hanno trovato la conferma che l'Italia è uno dei canali privilegiati per il «lavaggio» del denaro proveniente dal traffico degli stupefacenti gestito dai cartelli di Medellín e di Cali. Un riciclaggio di narcodollari per 270 miliardi di lire. Per «ripulire» centinaia di miliardi i trafficanti affidavano ai loro broker acquisti di partite di 2-3 mila chili di oro al mese sul mercato italiano a prezzi così elevati da provocare anche ripercussioni sull'economia di piazzette come Arezzo e Vicenza. Sotto accusa tre importanti banche e alcune aziende orafe. Il polmone di questo sistema è ad Arezzo e a Vicenza. Le indagini coordinate dal procuratore della Direzione distrettuale antimafia di Firenze, Pier Luigi Vigna e dal sostituto Giuseppe Nicolosi hanno portato all'emissione di quattro ordini di custodia cautelare e sei avvisi di garanzia ai dirigenti di banche aretine e vicentine. Le manette sono scattate ai polsi dei fratelli Luciano e Francesco Pataro, due imprenditori del settore orafico già arrestati nel gennaio del '94, mentre altri due ordini di custodia sono stati emessi nei confronti dei latitanti Roberto Miodolo, 35 anni, di Catania, che risiede a Panama e Salim Mordock, 35 anni, di origine siriana, cittadino panamense. Ai fratelli Pataro fanno capo a Panama la «Aurea International Trading», la principale società al centro dell'inchiesta. Ricevevano i soldi sporchi, li ripulivano cambiandoli in oro. Aiutati, secondo gli investigatori, da Romano Niccolini, 58 anni e Paolo Gigli, 47 anni, direttore di filiale e responsabile del comparto estero della sede aretina della Banca Popolare dell'Etruria e del Lazio; da Gianni Sampaolese, 55 anni e Franco Bidini, 46 anni, dirigenti della sede di Arezzo del Monte dei Paschi di Siena; e dai funzionari della Banca Popolare vicentina dell'agenzia 6 Luigi Piaserico, 43 anni, e Franco Patuzzo, 43 anni, tutti indagati per il reato di riciclaggio. I vertici dei tre istituti di credito, comunque assicurano, che «tutte le procedure anticiclaggio sono state rigorosamente rispettate».

pa tenuta ieri mattina nella sede della Procura. «Noi - ha detto Vigna - faremo di tutto per garantire la riservatezza sulle notizie che ci perverranno ma le banche devono essere trasparenti, devono collaborare senza riserve». Il procuratore Vigna ha evidenziato come i grandi flussi di riciclaggio destinati alle imprese orafe di Arezzo e Vicenza, siano stati favoriti dalla mancanza di collaborazione da parte delle banche che hanno gestito il denaro.

L'impulso investigativo è arrivato dalle dichiarazioni del colombiano Gustavo Upegui Delgado, arrestato nel gennaio '94 nella prima operazione Unigold. Ex cassiere di Pablo Escobar, Delgado ha raccontato tutti i segreti delle operazioni finanziarie gestite su scala mondiale dai cartelli della cocaina. Un movimento di denaro, come ha spiegato Alessandro Pansa, del Servizio centrale operativo, tale da aver comportato il passaggio dal sesto al primo posto di Panama tra i paesi destinatari dell'esportazione di oro dall'Italia. Passando al setaccio circa 3.000 bonifici bancari, gli inquirenti, hanno individuato in 279 miliardi di attività di sospetto riciclaggio in Italia, 150 dei quali documentati con precisione come frutto di 137 operazioni illegittime. I potentissimi cartelli colombiani facevano affluire i soldi in alcune grandi banche straniere (London Star Group). Da lì prendevano diverse destinazioni. Una parte arrivava nelle due banche aretine. E finiva sui conti aperti dalle aziende dei fratelli Pataro. Questi poi acquistavano una quantità di oro corrispondente alla somma versata. Quell'oro finiva poi a Panama. Infine il tesoro tornava ai cartelli colombiani.

Genitori rifiutano figlio sieropositivo

I giudici gli hanno concesso gli arresti domiciliari perché è sieropositivo ma rimarrà in carcere perché i genitori non lo vogliono in casa. Protagonista, Giorgio Cerfoli, 34 anni, nel carcere di Monza per una rapina. È tossicodipendente e alcolizzato. Il mese scorso il giovane ha chiesto gli arresti domiciliari. I giudici glielo hanno concesso subordinando però la decisione al consenso dei genitori. Ma quando i carabinieri si sono recati nell'abitazione dei familiari del giovane, il padre del detenuto, un pensionato, ex casalingo dell'Alfa Romeo e la madre, casalinga e invalida civile, hanno detto di no. «Non intendiamo rimirare nostro figlio, ma ormai abbiamo una certa età e dobbiamo pensare ancora a mantenere un altro figlio di 17 anni che vive con noi».

Processo per la corruzione alla Gdf, interrogato ieri Sergio Bonelli, editore del noto fumetto

«Fossi stato Tex non avrei pagato»

SUBANNA RIPAMONTI

MILANO. Tutti si aspettavano che Sergio Bonelli, il mitico editore di Tex Willer, ieri affrontasse i magistrati di Brescia che lo stanno processando, con la stessa grinta del suo eroe. Magari pretendendo, ai termini dell'interrogatorio, una bisticcia alta quattro dita e una montagna di patatine fritte, come la l'Aquila della notte, quando aprì con un calcio le porte di un saloon. E invece no. Il timido signor Bonelli non ha fatto nulla per nascondere tutto il suo impaccio, mentre si manteneva le mani rispondendo alle domande del pubblico ministero Fabio Salamone. È accusato di corruzione, per aver dato una mazzetta di 300 milioni al tenente Emilio Stolfo della guardia di finanza, un reato che ha ammesso confessando: «Fossi stato Tex Willer avrei avuto più coraggio, invece non ero preparato e vigliaccamente ho accettato di pagare». Ma quando è entrato nel via-ggio del racconto davvero sembrava che stesse abbozzando le strisce di un suo album e lui stesso se n'è reso conto: «Scusate se mi esprimo in questi termini, ma faccio l'editore di fumetti e ho bisogno delle immagini per spiegarvi». La sua deposizione è arrivata al clou quando ha iniziato a riferire dell'incontro con Stolfo, lo scriffo corrotto che

in un brutto giorno del maggio del '93 ha fatto irruzione nel suo ufficio, una stanzetta piccola e disordinata, piena di cartacce ammucchiate sui tavoli. La segretaria non aveva neppure finito di annunciare lo e Stolfo, alias Mephisto, era già lì. «Mi ha mostrato un tesserino della guardia di finanza, che per me avrebbe potuto essere qualunque cosa. Io ero paralizzato da questo clima da sbarco in Normandia. Lui ha rovesciato tutti i sei cassetti della mia scrivania e mi sono anche vergognato: erano pieni di cartoline, di vecchie cartoline, di cartamolle appiccicose, rimaste lì da chissà quanto tempo. Ma quello urlava, dicendo che voleva vedere i conti». Bonelli gli disse di parlare col suo commercialista, il dottor Carlo Cesare Bozzali, pure impunito in questo processo. I due si incontrarono, ma evidentemente Stolfo non fu soddisfatto e lacrimamente riferì al padre di Tex Willer. «Questo Bozzali no buono». Bonelli continua: «Bozzali mi riferì le pretese della guardia di finanza. Io rimasi colpito come da un fulmine, ma confesso che vigliaccamente non ho voluto saperne di più e gli ho dato i soldi, prelevati da un mio conto personale, da consegnare alla guardia di finanza. Ho pagato perché mi angosciava la presenza



Tex Willer

dei militari nella mia azienda e mi avevano detto chiaramente che sarebbero rimasti lì per un anno se non avessi acconsentito».

Le modalità di pagamento le ha raccontate lo stesso Bozzali, interrogato subito dopo. Mise i soldi in una ventiquattre e li portò direttamente al comando della Guardia di Finanza, nell'ufficio di Stolfo. «Attesi in anticamera per più di mezzora, con i soldi nella valigia. Poi Stolfo disse al piantone di non registrare la mia visita, spacciandomi per un suo parente. Depositali la valigia nel suo armadietto, accanto

alla divisa e me ne andai».

L'inchiesta sulle Fiamme gialle ieri ha prodotto qualche fuoco fatto anche a Milano, dove si era diffusa la notizia di un presunto blitz dei magistrati del pool «Mani pulite», in formazione completa, nei comandi di Roma e Milano. Vero, falso? Da Palazzo di giustizia sono arrivati solo no comment, ma in via Fabio Filzi, lo stato maggiore della Guardia di finanza è insorto: «Questa è una polpetta avvelenata messa in giro da chi vuole gettare fango sulle inchieste che scottano». Un'allusione diretta alle indagini sulla Fininvest, che stando alle indiscrezioni, la prossima settimana dovrebbero arrivare a una stretta decisiva. «Vedrete quello che accadrà a partire da lunedì - dicono al Comando - e capirete chi ha interesse a mettere in giro queste voci. Admittura si è parlato di un generale latitante e di un altro arrestato, non diciamo fesserie». Di vero c'è che i magistrati Piercamillo Davigo, Gerardo Colombo e Paolo Ielo sono andati di persona al comando, per acquisire informazioni riservate sui militari caduti in disgrazia: i curricula segreti, sui quali si possono leggere retroscena interessanti sui peccati di questi personaggi e sulle loro frequentazioni. E se si apre anche questo capitolo, la storia infinita di Tangentopoli potrebbe riservare nuove sorprese.

SPORT (PER MEZZESEGHE)
in vendita dal 1 marzo nelle migliori edicole e nei negozi Banetton

surf sui treni a rito, lancio del cesso in californiana, uomini nudi contro donne nude, paffaccapra in azbekistan e le scarpe ideali per il choka

a magazine about the rest of the world. una rivista che parla del mondo intero

COLORES

SPORT (per mezzesege)

SPORTS!
(fate le scie)